

FABIO ROSINI

L'ARTE DELLA BUONA BATTAGLIA

*La libertà interiore
e gli otto pensieri maligni
secondo Evagrio Pontico*



IL DEMONE DELL'AVARIZIA

«L'avarizia è il risparmio degli idoli, la profezia del volgo, un voto di ristrettezza, un calcolo di accumulazione, ricchezza di prigioniero, una specie di ingiustizia, opulenza di malanni, predizione di lunga vita, allettamento al fare, consigliere di veglie, vuotezza di stomaco, frugalità di cibi, una follia insaziabile, preoccupata malvagità»⁷⁴.

(Evagrio Pontico)

Come si è già detto, se l'uomo non accetta di essere fragile e non risolve nella fiducia in Dio il tema del limite, vive sull'orlo di un abisso e si deve assicurare.

In primis lo fa con le passioni carnali, gola e lussuria, cercando di dirsi vivo e di compensarsi attraverso il piacere fisico e l'assolutizzazione della sensualità.

Questo non è solamente auto-distruttivo, ma anche inutile, perché porta a risultati occasionali, evanescenti, ed appena termina un orgasmo, bisogna cercarne un altro.

È così che, in un modo o in un altro, si passa ad un altro tipo di passioni, quelle materiali, perché il possesso delle cose sembra più duraturo. Il possesso, infatti, non dà l'esplosione di piacere delle passioni carnali, ma fornisce un'estensione dell'ego negli oggetti, che rassicura ad un livello dal

⁷⁴ Evagrio Pontico, *A Eulogio*, op. cit., p. 129.

baricentro più basso, quello materiale, ossia apparentemente più stabile.

Se la gola è il principio delle passioni, Evagrio, citando san Paolo, dice:

«L'avarizia è la radice di tutti i mali (1 Tm 6, 10) e nutre come rami maligni le rimanenti passioni»⁷⁵.

Le passioni nascono dalla gola, ma sono alimentate dall'avarizia, sono entrambi due *loghismói* primari, come abbiamo visto.

La voracità a questo punto diventa avidità, essendo passati dal piacere al possesso.

Moltissime persone ritengono di essere libere dall'avarizia ma, come accennato nella parte introduttiva, quella direzione di autoanalisi è tarocca; chiaro che se si ha paura di vedere le proprie vulnerabilità e si dorme tranquilli solo se si pensa di essere giusti, forse è meglio cambiare libro...

Nello specifico dell'avarizia, c'è poco da fare: la prima parola chiara e ben pronunciata che dice un bambino non è *mamma* ... ma *mio*! E con che tono...

Cosa è, e come funziona l'avarizia? Quali sono le sue caratteristiche?

Vediamo un sintomo tipico: l'avarizia si manifesta in noi molto spesso per mezzo dell'*indecisione*. Ossia?

⁷⁵ Evagrio Pontico, *Sentenze. Gli otto spiriti della malvagità*, op. cit., p. 85.

Facciamo un salto di più di mille anni: quando san Filippo Neri compose le preghiere per la *Visita delle Sette Chiese*, l'antico pellegrinaggio da lui praticato in Roma con migliaia di persone, collegò ognuna delle basiliche romane ai sette doni dello Spirito Santo. E per ogni dono fece corrispondere una virtù compagna e un vizio nemico. Ogni preghiera inizia ricordando una parte del viaggio doloroso di Gesù, sbattuto qua e là a Gerusalemme nella passione, poi si concentra su una delle sette effusioni del sangue di Gesù – si sente l'onda di una spiritualità tipicamente cinquecentesca – infine chiama per nome la virtù da chiedere, poi cita il vizio da combattere, e termina con la cosa più importante, il dono dello Spirito Santo da ricevere.

Ecco il testo per la preghiera dopo la basilica di San Sebastiano fuori le mura:

«Nel viaggio per la Basilica di San Giovanni in Laterano si considererà: Il viaggio di N. S. Gesù Cristo, da Caifa a Pilato, e la quarta effusione di Sangue nella Coronazione di Spine. Si domanderà: La virtù della Liberalità contro il vizio dell'Avarizia e il dono del Consiglio.

Orazione

Signor mio Gesù Cristo, vi adoro, e vi ringrazio, per quel doloroso viaggio, che faceste da Caifa a Pilato per la mia salute, e per il Sangue prezioso, che spargeste, essendo coronata la vostra sacratissima Testa di pungentissime spine. Vi supplico che mi concediate la virtù della Liberalità, e il dono del Consiglio. Amen»⁷⁶.

⁷⁶ Oratorio Secolare di S. Filippo Neri, *La visita alle VII Chiese*, Tip. A.G.A.P., Roma 1962, p. 40.

Nell'orazione vera e propria non ripete il vizio, ma il testo è per intero dalla mano di san Filippo.

Il dono del consiglio è la grazia di saper prendere decisioni sagge. Tutte le volte che ho fatto con i giovani questo pellegrinaggio, di notte, ho sempre scelto come luogo tipico per spiegare il dono del consiglio la Chiesa del *Quo Vadis*, sull'Appia Antica, proprio in mezzo al tragitto fra San Sebastiano e San Giovanni. In genere vi si arriva verso le tre di notte o giù di lì.

Il Quo Vadis è un bivio. Venendo da Roma puoi prendere l'Appia o l'Ardeatina. La tradizione vuole che in quel luogo san Pietro, mentre scappava dalla città per le persecuzioni in corso, incrociò Gesù che andava in direzione opposta, verso Roma e gli chiese: «Domine, quo vadis?», «Signore, dove vai?», e Gesù rispose: «Eo Romam iterum crucifigi», «Vado a Roma ad essere crocifisso di nuovo». Allora Pietro capì e cambiò direzione, tornando verso il martirio.

Un bivio è il luogo della decisione. E san Filippo, per chiedere il dono della buona decisione, ossia il consiglio, dice che serve *liberalità* – termine un po' obsoleto per dire *generosità* o capacità di dare liberamente le cose.

A questo si oppone l'avarizia, che ostacola le decisioni. Davvero? E perché mai?

Perché un avaro non butta via niente! I cassetti degli avari sono pieni di cose spaiate che, chissà, potrebbero servire... L'avarizia è quella che blocca la vita di molti giovani perché ogni decisione implica... una perdita!

Se prendi l'Appia, non prendi l'Ardeatina.

In fisica la stasi non è l'assenza di forze, ma lo stallo fra forze uguali e contrarie. Se non molli qualcosa, non ti muovi più.

E qui scatta l'angoscia dell'indecisione, perché per *decidere* bisogna sapere *recidere*.

L'avarizia, infatti, porta a *vedere ogni perdita come una tragedia*. E fa passare il tempo a metà del guado delle decisioni, cosa che produce la mediocrità. Così non ci si definisce, non ci si staglia sullo sfondo dell'esistenza con una identità chiara, e la vita resta come quel cassetto di cianfrusaglie.

Un uomo che è nella verità sa che quando deve prendere una decisione dovrà compiere una rinuncia, perché questa è la semplice realtà. Vivere è optare, costantemente.

Invece l'avarizia scatena la sua angoscia sottile che impone di pensare ogni frangente della vita come acquisizione o perdita, in termini di vita o morte.

Molti ragazzi che chiedono aiuto per il discernimento sono bloccati perché si avvicinano alla scelta come luogo di acquisizione, e invece è inevitabilmente luogo di perdita e di essenzialità. Ma loro cercano la migliore soluzione per salvare capra e cavoli.

Loro, come molti, non capiscono la volontà di Dio perché non si predispongono all'atto della perdita; perché qualunque "sì" Dio dica, implicherà dei "no", ovviamente.

Poi c'è un'altra classe: quella degli avari che decidono, eccome.

Perché quando appare la cosa più conveniente, non se la fanno scappare. Allora si rinuncia alla pace e si litiga con un fratello, per il denaro o per qualche bene, senza esitare. E non si fa pace neanche davanti ad una bara – quante volte l'ho visto ai funerali.

Così come una sterminata quantità di persone si è negata la gioia di avere figli per l'ansia della sicurezza, soprattutto economica, o la preservazione della propria tranquillità.

C'è chi rinuncia a sposarsi, perché gli conviene così, altri si prostituiscono su più fronti e in modalità diverse.

C'è tanta gente che non esita a mandare la coscienza all'ammasso per due spicci.

Ricordo un fratello che, in mia presenza, rispose all'artigiano che gli faceva notare che senza Iva avrebbe risparmiato 800 euro: «La mia coscienza vale un po' più di 800 euro, non crede?».

L'avarizia può abituare ad uno stile ipocrita, dove si è assuefatti a piccole imprecisioni, a disonestà apparentemente lievi, trascurabili scorrettezze, niente di ché... rubare? Ma non esageriamo, dà, che parolone...

È una tendenza al proprio vantaggio minuto, alla scorciatoia vantaggiosa. Che sarà mai? Non ho mica fatto chissà che!

Gesù Cristo dice una cosa un po' difficile da comprendere per questi disonestucoli, talvolta cattolicissimi:

«Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti»⁷⁷.

Uno dice: vabbè questa cosa è un po' così, ma sulle cose importanti... ma se sei disposto a mentire nel poco, sul molto, secondo Gesù Cristo, mentirai ancora di più. Se puoi essere

⁷⁷ Lc 16,10. Mi si permetta di gemere per la traduzione. Ecco. Fatto. Sto già meglio.

ingiusto per una cosa che potresti anche perdere, cosa farai se si tratterà di una cosa grossa?

Le persone si rivelano nei dettagli.

Se qualcosa non conta, niente conta.

E se sei disposto a non pagare il biglietto dell'autobus perché non c'è il controllore, che farai per 10.000 euro che puoi intascarti senza che nessuno se ne accorga? Infatti, il motivo per cui molti sono onesti è semplicemente la paura di essere scoperti ... e se quei 10.000 euro te li sei proprio presi forse non sei inquieto perché sei stato un ladro, ma perché forse ti beccano.

Poi ci sono gli eroi.

La procedura per la canonizzazione di un beato implica, da parte di chi postula la causa di santità, la preparazione della cosiddetta *Positio* che consiste nella «... *documentazione che prova l'esercizio eroico delle virtù*»⁷⁸.

Virtù come Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza.

Nelle banche, le chiese del dio di questo mondo, il denaro, ci dovrebbero essere le nicchie con le statue dei santi: tuo zio dovrebbe avere almeno una foto con un lumino sotto, perché per il negozio è stato prudentissimo, e lo ha fatto fruttare al massimo; ed ha fatto sempre giusto quello che doveva fare per farlo andare alla grande; se c'era da alzarsi alle 4 per acchiappare un'occasione, si è fatto sempre forza, e lo ha fatto; ed è stato temperante: a quante cose ha rinunciato per il

⁷⁸ Nota circa la procedura canonica delle Cause di Beatificazione e di Canonizzazione [Aggiornamento: 11.03.2001], n. 4.

negozio. Forse ha mandato la moglie in depressione e i figli in stato di orfananza, ma un guadagno non se lo è fatto mai scappare.

Scrivo e penso a vari casi che potrebbero sentirsi citati. Non siate superbi, visto che già siete avari: non siete così originali...

L'avarico per il suo dio (il dio sicurezza, il dio possesso) fa atti eroici.

Anzi: sacrifici umani. Quanti figli abortiti o fatti abortire, come già si diceva. E molto altro.

Un pensiero comune è quello che l'avarizia sia il vizio dei ricchi ... ma riguarda tutti, e nelle case si litiga per soldi, anziché aiutarsi nelle difficoltà. E fra fratellini ci si morde a sangue per un giocattolo. Figurati: quando sarai grande, e molto meno innocente, cosa farai?

Sono esempi qualsiasi. Ma da dove viene tutto questo?

L'avarizia coinvolge un aspetto selvaggio della nostra anima, la parte concupiscente, ed è peggiore, anzi molto peggiore di gola e lussuria, checché se ne pensi.

Mons. Luigi Boccadoro, vescovo di Viterbo di venerata memoria e magnanimità preclara, diceva a riguardo del governo dei preti: «De sexto: misericordia. De septimo: nulla misericordia»⁷⁹.

Perché un vescovo, mansueto e sobrio come lui, diceva di

⁷⁹ Nota per gli ignoranti: il sesto è "non commettere adulterio", il settimo è "non rubare". Manco le basi...

essere pazienti con le cadute della lussuria ma implacabili sull'avidità dei beni?

Perché la gola e la lussuria hanno a che fare con il nutrimento e l'energia sessuale, e queste sono dimensioni biologiche che bisogna saper governare, ma restano naturali.

L'avidità, invece, è più perniciosa, perché il *loghismós* introduce, a riguardo del possesso, un inganno pericoloso: quello che legge ogni possesso in chiave di *necessità*, cosa raramente vera. È molto raro essere a contatto con la necessità. In Africa, tanti anni fa, vidi una televisione a colori dentro una capanna di gente che mangiava una volta al giorno, mentre a Roma tanti ancora non ce l'avevano...

L'essere viene scambiato con l'avere, e miliardi di persone si complicano l'esistenza per avere qualcosa che sembri dare più vita.

Ci serve sempre molto meno di quanto pensiamo di dover avere. Sempre.

Questo non è qualunquismo pauperista, ma quella sapienza per cui riconosciamo che il contrario dell'amore non è l'odio o l'indifferenza, ma il possesso, che fa odiare o rende indifferenti, come san Francesco d'Assisi aveva luminosamente compreso.

San Paolo, nel testo citato da Evagrio, dice:

«Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella

perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali»⁸⁰.

L'ultima frase è quella presa da Evagrio, ed è particolarmente seria: l'avidità del denaro sarebbe a monte di tutti i mali del mondo.

Davvero? Vediamo un po'.

Le guerre hanno un solo movente: l'economia. Ci sono i soldi dietro a mafia, malavita, sfruttamento dei minori, usura, pedo-pornografia, prostituzione e tanto altro. I sistemi economici iniqui, che sfruttano la povertà all'inverosimile e rendono impossibile lo sviluppo umano, sono la leva delle maggiori ingiustizie nel mondo. Da questi viene la miseria e l'oppressione dei popoli a fini commerciali.

Il mondo che ci troviamo intorno è sporco, infetto e forse irrimediabilmente inquinato per gli stessi motivi economici.

Non si ferma qui l'elenco, purtroppo: con la sete di possesso non si scherza. Questo discorso è serio.

Nel testo di Paolo si dice che l'avarizia fa cadere nella trappola «di molti desideri insensati e dannosi».

Il *loghismós*, facendo leva sull'inganno della necessità, scatena *bisogni irreali*, come quelli di un adolescente che diventa pazzo per avere le scarpe di tal marca. O l'ansia di cambiare oggetti datati che funzionano ancora perfettamente.

Oppure non cambiarli mai per non spendere denaro, pure quando cadono in pezzi. Nella casa di mia madre ho

cambiato, quasi di nascosto, due anni fa, un frigorifero comprato dal mio nonno materno, che non ho mai conosciuto. Per chiuderlo mio padre aveva inventato una corda legata ad un peso che esercitava la pressione per serrare la porta... ammiravo il genio di mio padre ed esecravo il frigo...

C'è poi l'arte della pubblicità, che è quella di suscitare necessità latenti ed irreali, e ne siamo martellati.

Pensiamo a quante cose riteniamo necessarie, e appena 25 anni fa non le aveva nessuno, e si campava lo stesso. I primi telefoni cellulari hanno iniziato a diffondersi realmente dopo il 1996 ... io nel '93 ho iniziato l'avventura delle Dieci Parole, ora diffusa in un po' di posti, e ci sono arrivato senza WhatsApp. Da non crederci, eh?

La tecnologia, infatti, è un luogo tipico di avidità. Con il delirio di onnipotenza che alimenta, si sta sempre un passo indietro e sarai fiero del tuo nuovo cellulare per un paio di mesi, poi esce qualcosa di meglio.

Vediamo di capire meglio l'inganno della necessità.

Nell'episodio del giovane ricco⁸¹, compare un giovane che non riesce a lasciare i suoi beni per seguire Gesù: se ne andrà via triste, inserito com'è in una logica mediocre, tenendosi mestamente la vita che i beni gli danno... eppure si era presentato da Cristo per chiedere quella eterna, di vita. Ma costava troppo...

Va notato, a proposito della scelta del giovane ricco, che in greco *vita* si dice *bios*, però è interessante che anche i beni

⁸⁰ 1Tm 6,8-10.

⁸¹ Cfr. Mc 10,17-22.

materiali si chiamano *bios*; la scelta è fra *bios* e *bios*. Vita vera o vita falsa? È interessante che i ladri un tempo dicevano: “O la borsa o la vita!”, sarebbe o la *bios* o la *bios*. Cosa scegli: i beni, la vita biologica, o seguire uno che va alla Resurrezione, alla vita eterna? Vivi per non morire, o vai verso il Cielo?

Nel comune sentire, senza soldi non si vive. La menzogna è che senza il Cielo si può vivere ma senza soldi no. E da questa menzogna derivano tutte le scelte sbagliate, che sono tutte idolatrie. Senza pregare si vive tranquillamente, ma senza soldi si va in ansia.

Ecco, certamente i lettori sono stati molto più turbati quando hanno visto saltare i loro tempi di preghiera, al confronto di quando è arrivata una cartella dell’Agenzia delle Entrate ... o no?

Che vuol dire? Che non ci sono bisogni reali? Certo che ci sono, ma quelli veramente tali sono talmente pochi...

La caratteristica tipica dell’avarico, che storce le prospettive, è l’*ansia*.

In greco la parola avarizia si dice *filarghria*, ovvero *predilezione per l’argento*, ossia orientamento del cuore al possesso dei beni.

In latino avarizia viene da *avarus* che ha la stessa matrice di *avidus* e sembra derivare da radici greche come *ào* o *aò*, onomatopeiche dell’atto di respirare, o meglio *aspirare*. È brama, è desiderio.

L’avarizia produce ansia, e l’ansioso è sostanzialmente un ateo, perché non crede nella Provvidenza. Ci sono molti atei di fatto che vanno a messa ogni domenica, ma la loro

esistenza è guidata dall’ansia, dalla paura di non avere abbastanza. Praticanti non credenti.

L’avarizia è ansia, e quindi affanno, fatica, perché è sospetto – o forse convinzione – di insufficienza di mezzi e sensazione di insicurezza e minaccia...

Ovvio, perché un avaro, come detto, non crede nella Provvidenza: non c’è un Padre nel cielo di cui fidarsi, non ci sono altro che le proprie forze, e tutto dipende da noi. Che però abbiamo bisogno di essere assicurati...

Così l’avarizia, fatta di apprensione, costringe a fare più cose insieme, non permette di sciupare spazi, tempo, occasioni, fa rispondere al telefono mentre si prega, tiene la testa impiccata dai piani-B e manda l’attenzione in multi-tasking; se un figlio parla intanto si controlla il telefono, se c’è una telefonata intanto bisogna fare altro, perché un avaro **non può perdere tempo o occasioni**, ha l’ansia della perdita, e va in caduta continua di attenzione perché tutto può distrarlo: non si può far sfuggire qualcosa.

L’avarizia, ripetiamo ancora, è il vero ateismo, è la posizione più lontana dalla fede. Non è un caso che nel Vangelo non si dica «non potete servire Dio e l’orgoglio» o «non potete servire Dio e la lussuria», bensì: «Non potete servire Dio e il denaro»⁸². È quello il vero padrone, l’autentico antagonista di Dio.

⁸² Mt 6,24 e Lc 16,13, che in realtà citano “*mammona*”, dalla radice ebraica *’amn*, che vuol dire “*appoggiarsi in qualcosa, credere in qualcuno*” e rappresenta l’altra fede, l’altro appoggio, l’alternativa a Dio.

Ma questo demone in genere non si presenta in modo esplicito, non lo si riconosce facilmente con stereotipie alla Paperon de' Paperoni.

Paolo, ed Evagrio con lui, diceva che l'avarizia è *radice* di tutti i mali, ed Evagrio aggiungeva che *nutre come rami le rimanenti passioni*, vale a dire che funge da nervatura avida di tutti gli altri *loghismói*. In che senso? La sua nota di ansia e di paura di perdita imprime il suo stile alle altre passioni, è la mentalità di cui si nutrono tutti gli atti di non amore. È una mentalità economica, che calcola vantaggi e svantaggi, anche negli atti cristiani. Trasforma, quindi, ogni aspetto della vita in calcolo e cerca vantaggio in ogni cosa.

In questo modo infetta anche le relazioni d'amore, lasciando una venatura di utilitarismo fra i moventi delle scelte. I conti devono tornare, e alla fin fine, anche nei luoghi più puri dell'esistenza resta la tendenza a farsi i fatti propri. Il dubbio, poi, resta dentro, e molti si possono chiedere a buon diritto se hanno mai amato veramente, se hanno mai fatto qualcosa senza cercare anche dei vantaggi.

C'è poco da fare: l'avarizia è la cosa più lontana dall'amore. Amare è regalare, donare, perdonare, accogliere – non c'è niente di meno economico dell'amore.

Ma se debbo essere sempre in attivo col bilancio esistenziale, come potrò amare disinteressatamente?

Logicamente il nostro mondo, oggi come sempre, è governato dall'avarizia ossia dall'ansia avida.

Papa Francesco ha detto, in una memorabile udienza, che se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno

da mangiare, quella non è una notizia, sembra normale; ma, al contrario, l'oscillazione infinitesimale delle borse di alcune città, è una tragedia. Un barbone che muore è molto meno notizia di una percentuale della borsa⁸³.

L'avarizia infatti fa dell'amore un argomento secondario, a meno che non serva al mercato, perché la sua bellezza *vende*; ma se si spacca la bellezza dall'amore gratuito e la bellezza diventa guadagno, si finisce per spaccare tutto dall'amore e tutto diventa mercimonio.

Il nostro Evagrio Pontico ha studiato come lavora in noi questo demone e spiega che il *loghismós* dell'avarizia presenta *immagini di problemi*, di crisi, di carestie. Ci fa paventare la dipendenza dagli altri e in base a ciò argomenta e giustifica l'accumulo motivandolo come giusto rimedio contro una possibile povertà o un disagio.

Insieme alla lussuria e alla gola l'avarizia è nell'ambito di quei demoni che spingono *fuori dalla via* del bene, distraggono dal bene. Però a differenza della lussuria che è solo una *libido*, l'avarizia ha una caratteristica tutta particolare: è una *libido argomentata razionalmente*.

La lussuria è spesso indecente e la gola sa essere ridicola. L'avarizia invece è logica, ragionevole. L'avaro sembra uno di quei tossicodipendenti che hanno sempre mille motivi per drogarsi e ti sanno spiegare perché lo fanno; l'avaro ha mille motivi per essere avaro. L'avaro è un filosofo, un fine ragionatore.

⁸³ Cfr. Udienza Generale del 5 giugno 2013.

I suoi motivi sono tutti contro la sobrietà, cioè il limite dell'essenziale. Il demone avaro attacca l'idea che ci possiamo accontentare, possiamo vivere sobriamente; però a questo punto diventa implacabile, giustiziere, feroce.

Se tocchi un bene ad un avaro, che sia materiale o di altro tipo, ti aggredisce senza pietà.

Infatti alla fine l'avarico in realtà è un pusillanime, cioè spegne mille volte l'impulso a donare e opprime l'amore nel suo cuore.

L'avarico si ritiene dotato del senso della realtà, ma prova a dirgli che morirà, e che tutto quello che fa sarà annullato dalla morte ... come reagirà male!

La morte viene considerata da un avaro solo come buona ragione per sistemarsi, salvaguardarsi, accumulare. Questo atteggiamento è primordiale, impulsivo, ma coperto di ragioni e motivazioni, fondamentalmente false.

Il combattimento contro l'avarizia è molto serio e difficile perché ha a che fare con le prime paure, quelle del bambino, la paura dell'abbandono, dell'incertezza, le stesse della *filautia*.

Se non si ingaggia un combattimento frontale contro di lei, l'avarizia riscappa fuori sempre e si cripta dentro le cose, e ha altri germogli che sono rilevabili per l'ansia e la paura che scatenano.

Evagrio Pontico, infatti, scrive nel testo di cui abbiamo citato solo la prima frase:

«L'avarizia è la radice di tutti i mali e nutre come rami maligni le altre passioni; se tagli un ramo, ne fa venire subito un altro e non permette che si secchi quello che da lei è sbocciato.

Chi vuole uccidere il vizio deve strappare la radice. Infatti se perdura l'avarizia, non serve a niente recidere i rami, perché qualora vengano tagliati, subito ricrescono»⁸⁴.

Nessuno si illuda: con qualunque peccato si voglia combattere, è saggio cominciare sempre dall'avarizia, che li coinvolge tutti.

E siccome questo combattimento è così importante, riprendiamo il testo della Lettera a Eulogio citato ad inizio capitolo e analizziamolo. Rivediamo il testo:

«L'avarizia è il risparmio degli idoli, la profezia del volgo, un voto di ristrettezza, un calcolo di accumulazione, ricchezza di prigioniero, una specie di ingiustizia, opulenza di malanni, predizione di lunga vita, allettamento al fare, consigliere di veglie, vuotezza di stomaco, frugalità di cibi, una follia insaziabile, preoccupata malvagità»⁸⁵.

Questo testo è di grande profondità.

La prima definizione è «risparmio, guadagno degli idoli». Cioè l'avarico crede di guadagnare, ma in realtà chi accumula è solamente l'idolo. L'idolo, l'ansia che gli ha preso il cuore, inizia a ingrassare per la fatica dell'avarico.

L'avarizia, poi, è «la profezia del volgo», cioè la sapienza popolare, intesa qui nel suo senso più deleterio: i consigli che riceviamo a destra e a manca spesso sono fondamentalmente

⁸⁴ Evagrio Pontico, *Sentenze. Gli otto spiriti della malvagità*, op. cit., p. 85.

⁸⁵ Evagrio Pontico, *A Eulogio*, op. cit., p. 129.

avarizia. È una cosa seria perché nel valutare le cose ci si basa frequentemente su questo approccio spontaneista di buon senso da quattro soldi che poi, in fondo, è solo avarizia, ossia ricerca del vantaggio.

L'avarizia porta quindi ad «un voto di ristrettezza», cosa curiosa. L'avarico, essendo in ansia, deve risparmiare, ed è votato alla ristrettezza malgrado stia guadagnando. C'è gente che vive in povertà e ha il materasso imbottito di denaro. Un tempo quando morivano le persone la gente gli apriva il materasso. E che sorprese! Quando ero parroco avevamo il pranzo con i poveri e ce n'era uno che viveva in miseria ma aveva diversi appartamenti ... un pazzo, ma di questi pazzi ne ho visti tanti.

C'è gente che si mangia le cose andate a male, ma ha il conto straboccante. Tante volte ad esempio invecchiando si diventa rapaci, con le unghie affondate nelle cose che si possiedono, e si vive una vita di ristrettezza pur avendo possibilità di vivere in maggiore serenità e generosità.

L'avarizia è «*un calcolo di accumulazione*»: cioè la mente dell'avarico sta sempre lavorando per risparmiare; dovunque va si chiede come può risparmiare. Praticamente non si gode la vita. Ha questo retro-pensiero, il calcolo. L'argomento preferito di un avaro, quando ti entra in casa, è quanto ti è costato questo o quello...

Evagrio dice ancora che l'avarizia è «ricchezza di prigioniero»: le cose ce l'hai, ma sei uno schiavo. Infatti la ricchezza *possiede chi la possiede*. L'avarico, l'ansioso, è catturato dai suoi sistemi di assicurazione e ne diventa dipendente, non sa cos'è rallegrarsi delle cose.

L'avarizia fa lavorare per le cose, ma poi non te le fa godere. Come quelli che si comprano la macchina nuova e poi la tengono in garage per non sciuparla...

È «una specie di ingiustizia»: l'avidità per il possesso rende implacabili ed ingiusti, perché fa percepire ovunque la sopravvivenza come minacciata, e non è vero per niente.

È «opulenza di malanni»: per queste ansie ci si ammala, ci si distrugge e non si è mai in un reale benessere, ma è un'opulenza, sì, ma che produce malanni.

È «predizione di lunga vita»: il buon Evagrio definisce l'avarizia una falsa profezia sulla durata della vita, il Vangelo dice: «E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?»⁸⁶. La nostra vita è breve, noi non viviamo per sempre, ed è importante fare i conti col fatto che dobbiamo lasciare tutto – ma questo, l'avarico, non se lo vuole sentir dire...

Ancora, l'avarizia è «allettamento al fare»: cioè non ci si riposa mai, si è sempre attirati dalle migliori, dal fare qualcos'altro, dal risolvere un altro problema, dall'aggiustare un'altra cosa. Quanta fatica...

L'avarizia è un «consigliere di veglie»: è un demone che fa stare svegli. Si passa la notte a pensare ai problemi economici e non si fa una cosa sacrosanta che è quella di riposarsi per affrontarli meglio, peraltro.

«Vuotezza di stomaco»: l'avarico non è mai soddisfatto. Il suo appetito, il suo desiderio di acquisizione, è sempre un po' frustrato.

⁸⁶ Mt 6,27; Lc 12,25.

«Frugalità di cibi»: quando l'avarizia governa, si mangia male ... perché di fatto gli avari devono risparmiare e diventano frequentatori assidui della qualità scadente; tutto deve costare poco e si vive di succedanei.

«Una follia insaziabile»: sì, perché porta fuori dal senso del reale e rende implacabili, insaziabili, con calcoli assurdi ma inconsapevoli.

«Preoccupata malvagità»: è una definizione dura. L'avarizia mette nel nostro cuore tanta preoccupazione da farci diventare malvagi, farci vedere nemici e problemi dappertutto, dal veder spreco dappertutto, e quindi iniziare ad essere aggressivi rispetto alle cose.

L'avarico non è sereno, non è allegro, ha una vita segnata dalla paura della povertà. E si procura di vivere proprio come teme. Da miserabile.

Vale la pena, ancora una volta, di non darla vinta al demone dell'avarizia.

Vediamo come Dio ci può aiutare.

FABIO ROSINI

L'ARTE DELLA BUONA BATTAGLIA

*La libertà interiore
e gli otto pensieri maligni
secondo Evagrio Pontico*

